

CI HA LASCIATO UNO STRAORDINARIO UOMO IN TONACA

Don Gallo, il “prete di strada” partigiano, anarchico e comunista

Con l'eterno sigaro in bocca tra i ragazzi, le prostitute, i transessuali e i drogati. “Ho visto nascere la democrazia”. Un grande dolore collettivo nella sua Genova

di Donatella Alfonso *

Di preti partigiani ce ne sono stati tanti. Prima di essere prete, Andrea Gallo era stato partigiano. Ecco, la differenza sta tutta lì. In lui che ti agitava il sigaro sul naso e ti metteva la mano sulla spalla e continuava a raccontare “io avevo diciassette anni e un mese quando ho scoperto la democrazia, quando sono entrato nei partigiani nel distacco comandato da mio fratello...”. E, continuava a dire ancora all'inizio di questa primavera solo di nome, nell'umido che si ostina a non voler lasciare Genova,



Una famosa fotografia che ritrae Don Andrea Gallo, il “prete partigiano”

“ho visto nascere la democrazia quando avevo diciassette anni, e cosa vedo adesso?”.

L'emozione per la sua scomparsa, il 22 maggio, a 84 anni, va letta anche per questa sua capacità di interrogarsi, ma anche per la storia personale di un ragazzo di periferia che era riuscito ad essere partigiano, poi marinaio, poi aveva incontrato una compagna di strada non semplice da seguire: la fede. Però, da uomo di grandi passioni lo aveva fatto, e se n'era andato in seminario che aveva superato i vent'anni, e poi alla Facoltà di Teologia dove, ti raccontava ridacchiando nel suo ufficio-confessionale tra carte, libri, gagliardetti e una piccola foto autentica

di Don Bosco, era stato compagno di corso di Tarcisio Bertone, attuale Segretario di Stato Vaticano. Come lui salesiano. Compagni di studi, poi divisi da una vita nella Chiesa totalmente diversa; ritrovatisi l'uno arcivescovo di Genova e l'altro, “cappellano feriale e festivo” come recitava la sua nomina curiale, quindi prete “di base” che di più non poteva essere. E come tale è stato per tutti i suoi cinquant'anni da prete, festeggiati irrispettamente tra le “princese” del Ghetto, le transessuali che popolano quel triangolo scuro dei vicoli di Genova dietro via del Campo, dove opera un avamposto della sua Comunità: a intrecciarsi con l'eredità e il ricordo di De André, come lui

spirito libero, come lui un pezzo di identità civile genovese.

Perché al Gallo (come lo chiamavano i suoi ragazzi, anzi ragassi con la voce profonda che si incanalava nella parlata genovese, lingua madre), non importava sottolineare la sua identità sacerdotale (peraltro sempre profondamente rispettata), ma il suo essere cittadino. E, senza esitazioni, il suo essere gramscianamente partigiano: cioè parteggiare, sapere da che parte stare. Evangelicamente anarchico, lo definisce il titolo di uno

dei suoi tanti libri (“vengono qui, mi chiedono se ho delle storie da raccontare, da dire: guardate pure, leggete e prendete, a me interessa che i libri escano, lo faccio per la Comunità” raccontava socchiudendo lo sportello di una libreria bassa, addossata alla poltrona, zeppa di raccoglitori), quindi ruvidamente pronto a battersi per tutti quelli che riteneva fossero i “senza voce” a cui dare eco. E per il resto, insofferente a incasellarsi. Anche nella figurina del prete comunista, come lo definivano sbrigativamente i suoi detrattori. Però lui comunista e prete lo era davvero, e non aveva certo paura di nascondere.

Partigiano, appunto. Genova Don



Don Gallo con Rita Borsellino alla prima festa nazionale dell'ANPI che si svolse a Casa Cervi nel 2008



Il cappello di Don Gallo posato sulla bara

Gallo lo conosceva – e bene – dal 1970, dalla sua cacciata dalla chiesa del Carmine di cui era viceparroco e dove, sull'onda della riflessione postconciliare, aveva avviato una comunità ecclesiale simile per tanti aspetti a quella fiorentina dell'Isolotto. Non bastò a lasciarlo ai suoi parrocchiani una vera e propria sommossa al grido "Mi hanno rubato il prete!" issato su uno dei cartelli portati dai bambini con i sandali e la maglietta a righe, eternati nelle foto di Giorgio Bergami che in molti avevano con sé il giorno dei funerali del Don, sabato 25 maggio, sotto una pioggia battente, per rimetterle davanti agli occhi di tutti, sul portone della chiesa di San Benedetto al Porto: scenario, chiesa e adiacente canonica soprattutto, della nascita di una Comunità che non è stata solo terapia e assistenza ai tossicodipendenti, ai transessuali, ai tanti poveri e disperati che in quarant'anni hanno bussato a quel portoncino verde, ma anche e soprattutto punto di riferimento civile. Il luogo dove Don Andrea era approdato dopo aver lasciato forzatamente il Carmine: non a caso la chiesa dove il rito religioso è stato celebrato, e dove si sono sentiti i fischi al cardinale Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, scattati subito dopo aver nominato il cardinale Giuseppe Siri, che Don Gallo volle rimuovere. Tutti gli altri lo hanno conosciuto soprattutto dopo il G8 del luglio 2001. Da allora la figura di Don Gallo, con il suo sigaro eternamente tra le labbra, il cappello nero e la sciarpa rossa, è diventata il riferi-

mento del movimento no global così come degli antagonisti di ogni sfumatura. E più in generale di una sinistra che aveva perso via via tutti i riferimenti. Lui ha capito che non poteva tirarsi indietro – e neanche lo voleva, con il suo mezzo sorriso pronto a trasformarsi in uno strizzare gli occhi, quando accusava un'ingiustizia, e soprattutto un ingiusto – da questo ruolo, e l'ha svolto con il cuore e l'anima, in ogni battaglia. Condivisa o meno, come con i No Tav; ma anche contro il proliferare delle sale per il gioco d'azzardo.

Non a caso il vero punto di riferimento del corteo per il decennale del G8, il 20 luglio 2011, era stato proprio il Gallo, issato su un camioncino, con bandiera della pace e sciarpa rossa. Non simboli così per fare, ma parte integrante di sé. Quella folla bagnata e addolorata che ha cantato "Bella Ciao" per il partigiano prete, così come lui l'aveva cantata tante volte, voleva dirgli proprio questo: se se ne vanno anche quelli come te, chi ci resta? ■

** giornalista de "La Repubblica"*

Il messaggio dell'ANPI

La Segreteria Nazionale ANPI esprime profondo cordoglio per la scomparsa di Don Andrea Gallo e si stringe attorno al dolore della Comunità di San Benedetto e delle cittadine e dei cittadini di Genova. Il Paese intero perde con Don Gallo un autentico servitore dell'antifascismo e della Costituzione, vissuti nel profondo e diffusi tra la gente, per le strade senza mai lesinare coraggio, fiato e speranza.

È stato un solido punto di riferimento e voce dei bisognosi, dei diseredati, degli inascoltati dal potere: da qualsiasi posto emergesse una richiesta accorata di riscatto e dignità Don Andrea Gallo era lì ad offrire mani e cuore.

Un esempio, non un'omelia. Un partigiano della solidarietà, della giustizia sociale, dei diritti. Limpido erede della Resistenza, del suo appassionato spirito di rivolta e rivoluzione.

Resistenza, che amava nominare in ogni occasione possibile anche ricorrendo ad indimenticabili esibizioni canore: la sua *Bella Ciao* cantata spesso anche in chiesa. Così fu durante la Prima Festa nazionale dell'ANPI a Casa Cervi dove la sua presenza regalò entusiasmo e una bella allegria.

La memoria di Don Andrea Gallo, del suo impegno, delle sue lotte, non ci abbandonerà. Doverosamente la porteremo nel cuore e nella coscienza. Fino a farla scendere nelle piazze, tra la gente. Con la Costituzione in mano.

Avrebbe certamente voluto così.